

La fontana di Sant'Anna Pontinia

MENSILE DELLA COMMISSIONE ANZIANI DELLA PARROCCHIA SANT'ANNA

anno XI°

numero 89

novembre 2019



Fare memoria delle cose belle di Dio nella nostra vita rafforza la fede

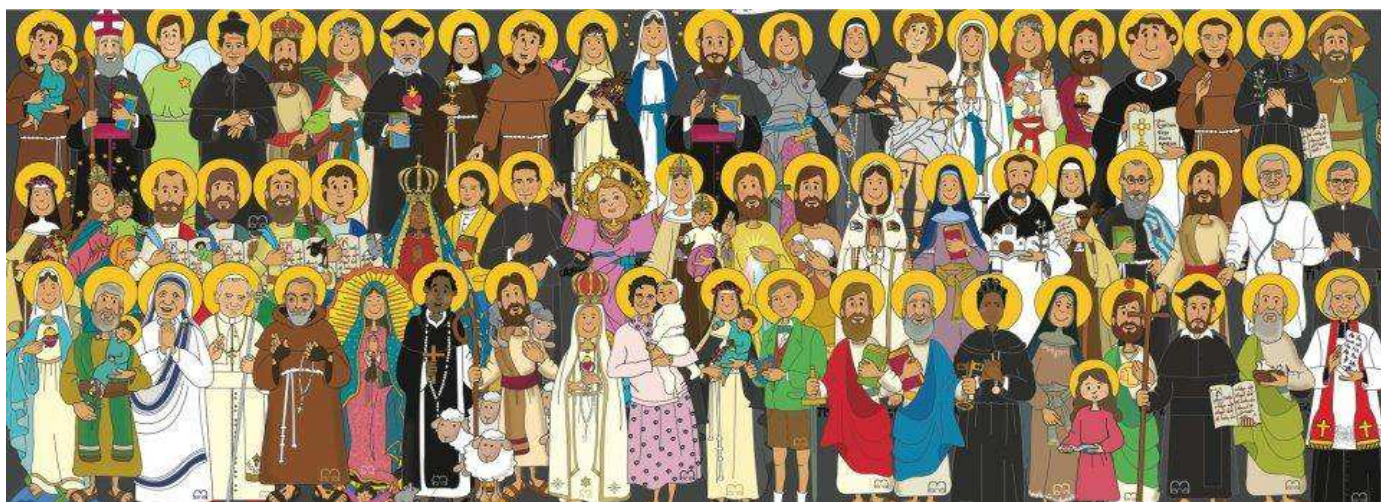
La fede è un cammino che, mentre si compie, deve fare memoria costante di ciò che è stato. Delle **«cose belle»** che Dio ha compiuto lungo il percorso e anche degli ostacoli, dei rifiuti, perché Dio, **«cammina con noi e non si spaventa delle nostre cattiverie»**. È il pensiero di **papa Francesco**, dal cuore spiega il Papa, deve nascere una **“grazie”** a Gesù, che non smette mai di camminare *nella nostra storia*. *Quante volte gli abbiamo chiuso la porta in faccia, quante volte abbiamo fatto finta di non vederlo, di non credere che Lui fosse con noi. Quante volte abbiamo rinnegato la sua salvezza... Ma Lui era lì. La memoria ci avvicina a Dio. La memoria di quell'opera che Dio ha fatto in noi, in questa ri-creazione, in questa rigenerazione, che ci porta oltre l'antico splendore che aveva Adamo nella prima creazione. Perciò semplicemente: "Fate*

memoria! Com'è stata la mia vita, come è stata la mia giornata oggi o come è stato questo ultimo anno? Memoria. Come sono stati i miei rapporti col Signore. Memoria delle cose belle, grandi che il Signore ha fatto nella vita di ciascuno di noi». Non a caso, la Chiesa chiama appunto “memoriale” il Sacramento dell'Eucaristia, così come, nella Bibbia quello del Deuteronomio è “il Libro della memoria di Israele”. Anche noi, «dobbiamo fare lo stesso nella nostra vita personale, perché ognuno di noi ha fatto una strada, accompagnato da Dio, vicino a Dio o allontanandosi dal Signore». Un esercizio di memoria che ci fa bene. «Fa bene al cuore cristiano fare memoria della mia strada, della propria strada: come il Signore mi ha condotto fino a qui, come mi ha portato per mano. E le volte che io ho detto al Signore: ‘No! Allontanati! Non voglio!’. Il Signore rispetta. È rispettoso! Ma fare memoria, essere memori della propria vita e del proprio cammino. Riprendere questo e farlo spesso. “In quel tempo Dio mi ha dato questa grazia ed io ho risposto così, ho fatto questo, quello, quello... Mi ha accompagnato...”. E così arriviamo a un nuovo incontro, all'incontro della gratitudine.

Papa Francesco



Ma quello è un santo !



Ma chi sono tutti i santi che celebriamo il primo novembre di ogni anno?

Rattristati come siamo ogni giorno dalle cronache di delitti, di ruberie, di prepotenze, di inganni, di indifferenza verso le persone indifese, si sentono in giro sempre più spesso espressioni tristi e scoraggiate: *"Ma in che mondo viviamo? Non si può andare avanti così! Perché tanta cattiveria.* Quando, purtroppo raramente, tra le notizie brutte ne sbucca una positiva : *una persona morta per salvarne altre due che stavano per affogar; un poveraccio che ha riconsegnato al proprietario un portafogli pieno di soldi, trovato per strada; una giovane donna che dedica il suo tempo ad assistere un malato che non ha nessuno che gli stia vicino; un famiglia con tre figli che adotta un bambino abbandonato; volontari che rischiano la vita tra le macerie di un terremoto o tra le fiamme di un incendio...* Allora nasce spontanea un 'esclamazione: **"Ma quello è un santo!"**. Anche quando là dove viviamo -il palazzo, la scuola, il lavoro, il gioco...- capita di

incontrare e conoscere persone che si comportano con generosità, altruismo, lealtà rari ed eccezionali, ci viene da pensare o da commentare: **"Ma quello è un santo!"** E magari lo pensiamo o diciamo con un po' di vergogna, perchè non riusciamo a comportarci così: Chi sono allora, coloro che celebriamo e ricordiamo nella **FESTA DI TUTTI I SANTI?** Sono precisamente quelli che, anche se il loro nome non è passato alla storia, anche se non hanno un giorno del calendario dedicato a loro, anche se non hanno statue e quadri nelle chiese, hanno vissuto nel loro tempo e nel loro ambiente in modo tale da fare esclamare: **"Ma quello è un santo!"**. Belle persone questi uomini, queste donne, questi ragazzi che hanno fatto esclamare: **"Ma quello è un santo!"** Belle queste persone che oggi si comportano in modo tale da far esclamare: **"Ma questo è un santo!"** Sono come un a boccata d'aria fresca in mezzo allo smog. Sono come un raggio di sole dopo giornate di nuvole minacciose. Sono un lampo di gioia e di speranza in mezzo a notizie tristi. Più sono e più ci fanno stare bene. Bello provare ad essere anche noi così! **Tonino Lascon**

In questi giorni di autunno le foglie della quercia sentendo la morte vicina si rivestono di colori prima di cadere a terra danzando: così ci insegnano che la vita anche da vecchi può essere colorata, bella, non grigia, come una festa danzante.



Autunno

LA LEGGENDA "DELL'ESTATE" DI SAN MARTINO.

Il santo **San Martino** è celebrato come il protettore dei pellegrini, dei viandanti di un tempo, ed in alcuni casi la giornata in cui si festeggia il santo, diventa un giorno di festa per i camionisti, i viandanti di oggi. Per capire quest'antica festa che si celebra l'11 novembre bisogna ricordare la vita del santo e la famosa leggenda che si lega al suo nome. La leggenda così dice : ***"Un giorno d'autunno, l'11 novembre probabilmente, mentre usciva a cavallo da una delle porte della città francese di Amiens, dove viveva, vide un povero, mezzo nudo e tremante per il freddo. Martino si impietosì e sguainò la spada, tagliò il suo bel mantello di lana e***

ne diede la metà al povero. Immediatamente il sole si mise a scaldare come in estate. Per questo motivo, si chiama l'estate di San Martino quel periodo agli inizi di novembre in cui spesso accade che la temperatura si faccia più mite". In effetti la tradizione vuole che, più per una logica legata a ragioni meteo climatiche, che per credenze popolari, il giorno di San Martino è quasi ogni anno una bella giornata di sole negli ultimi secoli sfruttata dalle famiglie contadine, per traslocare le aziende a termine della stagione agricola, secondo le regole della mezzadria. Questa usanza si è consolidata, a tal punto che nel lessico dialettale di provincia, il trasloco viene detto "San Martino".

Dove vanno le foglie
arrossate
che il vento stacca dagli
alberi?
Volano e passano:
il brusio del vento
è tutto ciò che
rimane dell'autunno.

K. Saionji



Tempo d'autunno, tempo dei ricordi e della memoria

Senza memoria non c'è futuro



Senza memoria non c'è futuro, lo sguardo anziché sollevarsi s'inchina fino a terra, s'incolla a un presente impoverito, così piccolo da non poter essere

misurabile. Un presente che per perpetuarsi rimuove il confronto con il nostro passato e con gli altri – *cioè con la storia e con il mondo* – è davvero poca cosa. E, poi, a guardar meglio, ci si rende conto che, senza memoria,

anche il presente ci sfugge. Cos'è, infatti, il presente? Non può essere soltanto questo istante che senza il soccorso di una foto, di un click, è già cancellato prima che io riesca a fermarlo, a capirlo. Per poter pensare il presente devo dilatarlo, farlo durare quanto basta affinché acquisti un certo spessore, una certa consistenza. **Pensare, al novanta per cento, significa ricordare: il pensiero è pensiero nel tempo e del tempo, è memoria che si fa invenzione o scoperta, progetto della ragione.** Claudio Martelli

La memoria nell'Ebraismo

La tradizione ebraica è caratterizzata dall'imperativo Zachor, ricorda. **"Noi ebrei scriveva Martin Buber nel 1938- siamo una comunità basata sul ricordo. Il comune ricordo ci ha tenuti uniti e ci ha permesso di sopravvivere..."** Il verbo "zachar" ricorre nella Bibbia ben 222 volte e, nella maggior parte dei casi, ha per soggetto Dio o Israele. La memoria, infatti incombe su entrambi. Il concetto di ricordare trova il suo completamento, e completamento in quello di segno opposto: dimenticare. Al popolo ebraico viene ingiunto di ricordare e al tempo stesso di non dimenticare. Nelle ultime parole di congedo, Mosè raccomanda al popolo: **"Ricorda i tempi antichi, cercate di comprendere gli anni dei secoli trascorsi (il corso della storia), interroga tuo padre e ti racconterà, i tuoi anziani e te lo diranno..."** Ma sbaglierebbe chi intendesse questa affermazione come un mero invito a fondare la nostra esistenza sul passato che ci appartiene. La memoria custodita di generazione in generazione, è l'antidoto più potente contro la morte, rappresentando una ferma

determinazione, una volontà di non abbandonare nel nulla le tracce di ciò che è già trascorso e passato ed è ormai sparito dalla storia. Nell'ebraismo infatti, il passato non è qualcosa di sorpassato, privo di utilità, ma al contrario costituisce un valido aiuto per affrontare la vita. Per questo nella Toràh ci viene detto anche che ricordare gli avvenimenti non può bastare **"Cercate di comprendere gli anni dei secoli trascorsi..."** Bisogna riflettere su di essi, ponderarli, capirne a fondo il significato. L'insegnamento della Toràh è ben differente rispetto alla saggezza di Plutarco, secondo cui **"La storia si ripete"**. Per la cultura ebraica la storia non si ripete. E' semmai l'uomo che può perpetrare i suoi fallimenti e i suoi successi. **Ricordare il passato, ma soprattutto comprenderlo, ci aiuta a mettere a fuoco correttamente gli eventi attuali.** Roberto della Rocca

(Dipartimento Educazione e Cultura , unione comunità ebraiche italiane)





Il sacrario militare di Redipuglia

è un monumentale cimitero militare situato in Friuli-Venezia Giulia, che contiene le spoglie di oltre 100.000 soldati italiani caduti durante la prima guerra mondiale. Sorge a Redipuglia in provincia di Gorizia.

Il monumento, costruito in epoca fascista, è il fulcro di un parco commemorativo di oltre 100 ettari che comprende una parte del Carso goriziano-monfalconese, teatro durante la Grande guerra di durissime battaglie (battaglie dell'Isonzo). Le enormi dimensioni e l'ampia area coinvolta a parco della memoria ne fanno il più grande sacrario militare d'Italia e uno dei più grandi al mondo.

Per non dimenticare



Se comprendere è impossibile,
conoscere è necessario. *Primo Levi*

IV novembre, un reduce

Vestito scuro e passo veloce
e con sul petto puntata una croce;
IV novembre, onore ai caduti.
La S. Messa, corona d'alloro,
poi, un banchetto tra amici e parenti
per ricordare quei tristi eventi.
Ma quale regalo! Un podere a riscatto
per chi ha avuto un crudele passato
per chi ha vissuto tre anni d'inferno
per la sua Patria, per il suo governo.
La dura vita nella trincea,
il sole d'estate, una fornace;
d'inverno il fango, il ghiaccio,
con la solita lettera seduto su un sasso,
ed una lacrima il foglio bagna
sulle parole che ha scritto la mamma.
Poi, ricomincia la cruenta battaglia,
il canto di morte della mitraglia
e la granata così all'improvviso
schegge di ferro ti deturpano il viso;
urla strazianti, si contano i danni
ti muore il compagno di soli vent'anni.
Ora comprendo i tuoi lunghi silenzi
i tuoi occhi umidi di pianto
solo al barlume di un timido lampo.
Un ricordo ai caduti civili,
ai soldati di cielo, mare e terra
sì alla pace, mai più guerra!

Lino

(In ricordo di zio Luigi)

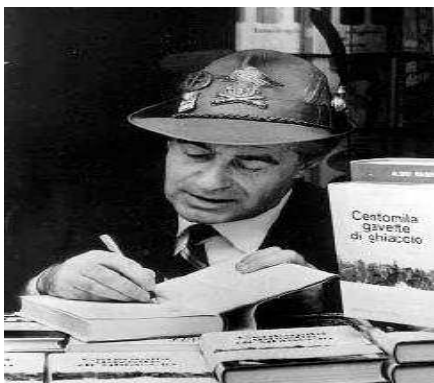


"Torneranno i prati" ultimo film di Ermanno Olmi

Il film mette in scena una storia vera che si svolge durante *la prima guerra mondiale, in una lunga notte del 1917* sul fronte italiano nordorientale, dopo un'estenuante serie di violenti e sanguinosi scontri sugli altipiani delle montagne contese tra Austria e Italia. E' ambientato nelle trincee innevate, la vita dei soldati alterna lunghe ed

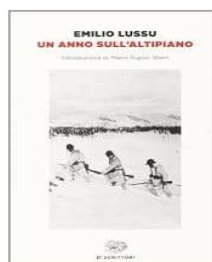
interminabili attese, che accentuano la paura, ad improvvisi accadimenti imprevedibili. Una storia intima ambientata negli spazi angusti di una trincea, con uno sparuto gruppo di soldati che riceve l'ordine suicida di conquistare un piccolo e probabilmente insignificante ed inutile avamposto. Il film di Ermanno Olmi, volge uno sguardo non solo sugli orrori della guerra, ma anche sul significato della vita che si infrange contro qualcosa di enorme e che prova un senso di vertigine di fronte al baratro dell'oblio. La pace e la bellezza della montagna diventa un luogo dove si muore e pone a tutti un interrogativo: quando i prati torneranno a crescere, che ne sarà stato di quel soldato che ha obbedito e di cui non si ricorderà nemmeno il nome? Dice infatti uno di essi: ***«Finita anche questa guerra, tutti torneranno per dove sono venuti, qui sarà cresciuta l'erba nuova, e di quel che c'è stato qui, di tutto quello che abbiamo patito, non si vedrà più niente, non sembrerà più vero».***

Letteratura di guerra



CENTOMILA GAVETTE DI GHIACCIO
di Giulio Bedeschi

tratta dell'esperienza bellica del sottotenente medico Italo Serri (pseudonimo dietro il quale si cela Bedeschi stesso) durante la seconda guerra mondiale. Composto tra il 1945 ed il 1946, *Centomila gavette di ghiaccio* venne rifiutato da sedici editori italiani prima che Mursia decidesse di pubblicarlo: da allora è diventato una delle opere culto della letteratura di guerra con circa quattro milioni di copie vendute con traduzioni in francese, spagnolo, portoghese ed olandese.



In **Un anno sull'altipiano** Emilio Lussu ci racconta, senza pretesa alcuna, l'atroce quotidianità della guerra di trincea, tra il 1916 e il 1917, narrandoci di eventi vissuti e delle tragiche vicissitudini dei protagonisti, involontari, di questo tragico evento.



E Pontinia non dimentica

"Dulce et decorum est pro patria mori. "Orazio (poeta latino)" Traduzione: *"E' dolce e dignitoso morire per la patria".*

Iscrizioni poste sul monumento ai caduti del 1949 di piazza G.Carducci



Bottoni Dante
 Caieta Angelo
 Cariani Pellegrino
 Caprese Antonio
 Carraro Luigi
 Ceci Vincenzo
 Corradini Piero
 De Angelis Matteo
 Esposito Turchi Augusto
 Felisati Antenore
 Fioravanti Angelo
 Frosi Carlo
 Giuggioloni Francesco
 Gerardi Amedeo
 Gobbo Bruno
 Guerzi Senofonte
 Lucchin Giuseppe
 Mandatori Armando
 Paletti Edimo
 Palossi Silvio
 Periatì Nevio
 Quaglia Leonello
 Raimondi Lorenzo
 Roccarina Gerolamo
 Salvatori Papis
 Santiprosperi Emilio
 Sganzerla Elio
 Simoni Antonio
 Tani Orazio
 Tognato Alessandro
 Uccellatori Ario
 Zaccheo Umberto
 Zanellati Dario



(particolare del quadro posto nel Municipio di Pontinia contenente le foto dei caduti)

Lettera di un soldato dal fronte

Caporetto, 3 novembre 1917

Carissima madre, come state? Qui la situazione è terribile, non si può vivere e ogni giorno le bombe sono boati che sgretolano un'intera parte del mondo. **La guerra è spietata** sotto ogni aspetto: molti miei compagni rimpiangono giorno e notte di essersi allontanati dalle proprie famiglie per abbandonarsi alla presunta morte. Io però non mi arrendo, spero ancora di farcela e di uscire vivo da questo inferno. Voi non potete nemmeno immaginare quanto io soffra ogni ora per quello che vedo e sento. Ogni mattina mi alzo prestissimo al suono delle fucilate, tra i defunti della trincea e le persone morenti che esalano gli ultimi respiri **pregando il buon Dio nell'attesa di trovare la pace.** Quando arriva il mio turno provo un dolore e una tristezza infinita, quasi come un fuoco **che brucia ogni speranza.** Quasi per miracolo, riesco a resistere per qualche tempo. Questi casi sono i più disperati: devi uccidere senza guardare in faccia alcuno, non importa chi ti troverai davanti perché dovrai ugualmente sparare, e farlo quasi con fierezza o passione; dovrai continuare, senza poterti opporre agli ordini, anche se avrai la polvere negli occhi e le lacrime nel cuore. **E in quei momenti sai che stai commettendo del male, ma non puoi fermarti,** anche se sei consapevole che chi sta al di là di quel confine è giovane come te e non è colpa sua se indossa una divisa di un altro colore o alza una bandiera diversa dalla tua. **C'è invece chi muore di fame e di stenti, anche perché il cibo è scarso** e quel poco che possiamo mettere sotto i denti è rancido. I più deboli muoiono per colpa del freddo che ci tormenta dalla sera al mattino. Le coperte, infatti, sono poche e chi riesce a procurarsele è così avido da non volerle condividere con nessuno. Alla fine di una settimana abbiamo conquistato o perso solo pochi metri, che ai miei occhi sembrano solo allagati dal caldo sangue innocente di chi ha



lottato fino alla fine. Sono stufo, mia carissima e preziosissima madre, di tutto quello che sta succedendo; qui si sta verificando l'impossibile: morti a destra, morti a sinistra, morti dietro ai miei lenti passi scoraggiati. Ognuno di noi sa che non può in alcun modo tornare indietro e recuperare ciò che è ormai perduto per sempre: **la vita di un amico, di un fratello lontano che ora non può più abbracciare. Basta, basta, basta! Non ne posso più, ho il cuore freddo come una pietra e le lacrime calde che parlano da sole: ho ucciso.** Non credevo che sarei mai stato capace di spezzare la vita di un uomo così velocemente, senza permettere di dare ad entrambi un senso all'orrore della guerra. Chi non prova a vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo e detta solo leggi dalla propria scrivania, dicendo di combattere sempre e comunque, non sa che cosa noi abbiamo visto, udito, provato, e non potrà mai, dico mai, rendersene conto. Solamente ora, ahimè, capisco che a noi qui non è rimasto più niente, solo i boati nelle orecchie, il freddo sulle gambe, il respiro dell'ingiustizia nella mente e il peso di vite umane che grava sul cuore, e guardando come incantato il mondo intorno a me, per la prima volta nella mia vita, ho paura.

Un saluto e un abbraccio, Alessandro



Novembre, mese dei defunti



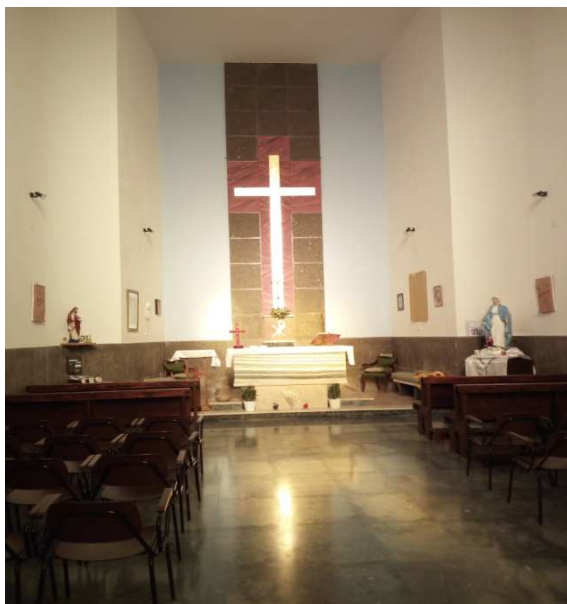
Il **Cimitero civico** di Pontinia è sempre molto frequentato, in genere però si incontrano sempre le stesse persone, quelle che non sanno dimenticare e non vogliono stare lontano dai loro cari e allora con un saluto, un fiore, ***una preghiera***, riescono a placare il loro dolore e rimangono legati a quelli che non ci sono più e danno, nel contempo, delle risposte alle domande più importanti della vita.

E' vero... la ***preghiera è l'unico modo di rimanere in contatto con loro***. Quante volte i sacerdoti ricordano questa pratica? Ogni primo martedì del mese viene celebrata, alle ore 15.00, una messa nella cappella del cimitero, che è preceduta dalla recita del rosario.

La celebrazione è molto partecipata e sentita, i lettori proclamano la parola di Dio e la liturgia è accompagnata da bei canti che la arricchiscono.

Lungo il corso del tempo, i sacerdoti della parrocchia Sant'Anna hanno sempre incentivato queste opere di misericordia che fanno bene a tutti, perché consentono di entrare in relazione con la parte più profonda di se stessi.

In questi giorni di novembre il cimitero è molto popolato, molti lo visitano e rispettano la tradizione.



Calendario della celebrazione della Messa presso la cappella del cimitero

- 1 novembre venerdì ore 15.00
- 2 novembre sabato ore 15.00
- 5 novembre martedì ore 15.00
- 12 novembre martedì ore 15.00
- 19 novembre martedì ore 15.00
- 26 novembre martedì ore 15.00

La potenza del rosario

Quale modo migliore in questi tempi per avvicinarci al Signore risulta essere quello di recitare **una preghiera comunitaria come quella del Rosario**, una preghiera che ci riunisce tutti spiritualmente in un cuor solo e in un'anima sola, riuniti così al Corpo Mistico del Signore Gesù, il quale ci prepariamo a riceverlo concretamente con l'Eucarestia, grazie alla Madre Maria, Nostra Signora del Cenacolo con cui in contemplazione dei Misteri ci intratteniamo preparandoci a questa Mensa. *Nella preghiera del Rosario*

sembra quindi di ripercorrere alcuni eventi narrati negli Atti degli Apostoli non appena Gesù ascese al cielo, eventi che vedono protagonisti alcuni testimoni di quel fatto meraviglioso, apostoli che fondarono la prima Comunità cristiana ossia l'origine e la vita della Chiesa di Gerusalemme, proposta questa come modello della Chiesa di sempre che sorge per il dono dello Spirito Santo e che cresce per l'annuncio dei testimoni. Maria che

è la Madre Chiesa per eccellenza, fondatrice di questa comunità che rappresentiamo nel Rosario contemplando con il pensiero del cuore i Misteri del suo Figlio Gesù e invocando i doni e le grazie dello Spirito Santo non solo per noi ma anche per gli altri, ne è la Prima Testimone. (At 1, 12-14) "Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la Madre di Gesù, e ai fratelli di lui". Tutti questi testimoni con Maria a capo Regina



della chiesa nascente adempivano il mandato di Gesù, che aveva loro detto di aspettare nella Città Santa l'invio del Consolatore promesso. Furono dieci giorni di attesa, tutti attorno a Maria. Avendo perduto la compagnia fisica del loro Maestro, i più intimi si riunirono attorno alla Madre, che tanto avrebbe loro ricordato nei lineamenti, nel timbro della voce, nello sguardo affettuoso e materno, nella delicatezza di cuore e, soprattutto nella pace che emanava attorno a Lei. Oltre agli Apostoli e alle sante donne troviamo anche i parenti più vicini del Signore, quegli stessi che prima avevano dubitato di Lui e che ora, convertiti, si stringono attorno alla

Vergine di Nazareth. Ecco dunque che con il Rosario ci sembra così di entrare in questo grande Mistero che ci riporta indietro nel tempo alla nascita della prima Comunità cristiana e alla discesa dello Spirito Santo, Mistero che ci permette naturalmente di vivere ora nel presente questo Cenacolo affidandoci alla Vergine Maria che con il suo sguardo materno ci aiuta a contemplare e vedere con le nostre immagini i Misteri di tutta la Vita di Gesù come in un mosaico dove possiamo unire con le associazioni di pensiero le rappresentazioni mentali, dando significato ai vari tasselli in modo così da poter dire umilmente con gioia insieme a Maria (Luca 1, 46-57): *"l'Anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha mandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza per sempre".* **Masi Marco Vetulio**

Tutti a tavola

Zucca e **Zucca** e Zucca e Zucca e Zucca ... **ZUCCA!**



TORTA 5 MINUTI ALLA ZUCCA

300 g zucca
3 uova
160 g zucchero
160 ml olio semi
70 g fecola di patate
180 g farina OO
120 ml latte
1 bustina vanillina
1 bustina lievito vanigliato

Mettere in un mixer capiente la zucca sbucciata, privata dei semi e tagliata a dadini piccoli, aggiungere olio, latte e far andare per 2 minuti; incorporare uova, zucchero, farina, fecola, vanillina e lievito. Frullare fino a quando il composto non risulta omogeneo e senza grumi. Usare una tortiera da 24 cm, imburrata e infarinata, versare il composto e livellarlo. Mettere in forno (già caldo) a 180° per 40 minuti fino a quando non sarà dorata. Per capire se è cotta, fate la prova dello stuzzicadenti, se esce asciutto la torta è cotta.

.....

FOCACCINE DI ZUCCA

Prendere 250 g di **zucca pulita**, unire 2 cucchiaini d'**acqua** e cuocerla in una padella. Passare la zucca con lo schiacciap patate e aggiungere 2 cucchiaini di **pecorino**, un cucchiaino di **sale**, **noce moscata**, una bustina di **lievito istantaneo** per torte salate, 250 g di **farina**.(Lavorare l'impasto aggiungendo la farina poco per volta.)

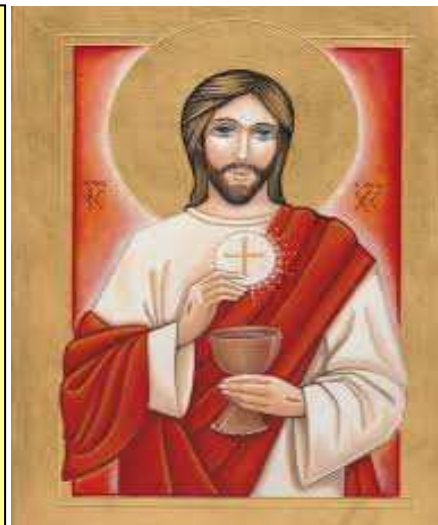
Stendere il composto con un mattarello fino a quando si ha uno spessore di 1 cm, con un bicchiere ricavare delle forme rotonde. Cuocere per 15 minuti le focaccine in forno (170°) in una teglia foderata di carta. Una volta cotte, si possono tagliare e farcire con salumi o con formaggio spalmabile.





Ogni venerdì sei invitato all'Adorazione Eucaristica.

(nell'ora che precede la messa
serale).



San Francesco d'Assisi

Oh, Signore,

fa' di me lo strumento della Tua Pace;

Là, dove è l'odio che io porti l'amore.

Là, dove è l'offesa che io porti il Perdono.

Là, dove è la discordia che io porti l'unione.

Là, dove è il dubbio che io porti la Fede.

Là, dove è l'errore che io porti la Verità.

Là, dove è la disperazione che io porti la

speranza.

Là, dove è la tristezza, che io porti la Gioia.

Là, dove sono le tenebre che io porti la Luce.

Oh Maestro,

**fa' ch'io non cerchi tanto d'essere consolato, ma
di consolare.**

Di essere compreso, ma di comprendere.

Di essere amato, ma di amare.

**Le opere dell'amore
sono sempre opere di pace.**

**Ogni volta che dividerai
il tuo amore con gli altri,
ti accorgerai della pace
che giunge a te e a loro.**

**Dove c'è pace c'è Dio.
e' cosi' che Dio riversa pace
e gioia nei nostri cuori.**

Madre Teresa

**O Dio,
che chiami tuoi figli
gli operatori di pace
fa' che noi, tuoi fedeli,
lavoriamo senza mai stancarci
per promuovere quella giustizia
che sola può garantire
la pace autentica e duratura.
Per Cristo nostro Signore.**

